

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'election day per le regionali deciso dal Viminale non va giù al Pdl. E neppure ai centristi. Il più spregiudicato nella contrarietà è apparso Angelino Alfano, il segretario di quel partito che una ventina di mesi fa, al governo con un'altra maggioranza, negò la possibilità di accorpate amministrative e referendum e, quindi, di far risparmiare agli italiani un bel po' di euro. Ora quella del non sprecare danaro pubblico è proprio la motivazione addotta per presentare una vibrata protesta al governo con annesso ultimatum.

O l'esecutivo si rimangia la decisione o la crisi non potrà essere evitata, idea che va nel solco dei desiderata del Cavaliere ribaditi nel corso di un vertice a Palazzo Grazioli tra i big del partito. A febbraio, dunque, bisognerebbe votare anche per le politiche. Per riuscire si può anche tendere la mano ai leghisti che immediatamente si sono detti disponibili a presentare un emendamento ad hoc alla legge di Stabilità. L'altra ipotesi è di andare al voto complessivo in aprile sperando che il tempo in più consenta di recuperare un po' di consenso.

«Non ci vuole il direttore del Fondo monetario per trovare questo risparmio» ha ironizzato Alfano, che dietro la battuta nasconde la vera ragione dell'opposizione alla decisione del governo. La verità è che dalle parti di via dell'Umiltà si vorrebbero risparmiare due possibili schiaffoni in sequenza da parte di un elettorato stanco e sfiduciato che nel momento di mettere la scheda nell'urna non avrà certo dimenticato la gestione delle regioni chiamate alle urne. E comincerà a mettere in moto lo tsunami che potrebbe travolgere il centrodestra alla successiva consultazione politica.

I DUE PALETTI

L'ha chiamata «tassa Bersani» il segretario del Pdl individuando nella decisione del governo un cedimento alle richieste del Pd. Il cui segretario ha immediatamente risposto ad uno scavalamento improprio delle prerogative che sono e restano del Quirinale dato che tocca al Capo dello Stato sciogliere le Camere. E per ora non ci sono ragioni né obbiettive né oggettive perché questo avvenga.

I due paletti messi dal Colle, approvazione della legge di stabilità e riforma della legge elettorale nel rispetto della logica e della Corte Costituzionale, sono ancora lì, lontani dall'essere rimossi. L'avanzata ipotesi di una crisi di governo diventa una posizione riconducibile



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano FOTO ANSA

Il Pdl: election day o crisi Il Pd: «Monti non ceda»

- **Alfano** chiede di anticipare il voto per le politiche a febbraio, insieme alle regionali, altrimenti minaccia di togliere la fiducia al governo
- **Bersani**: «Non giochi a fare il presidente della Repubblica»

solo ad una dannosa forma di irresponsabilità.

«Per me si va a votare nei tempi giusti per quel che riguarda le elezioni politiche mentre si deve votare prima che si può per delle Regioni che sono senza governo. Ho sempre detto questo e ripeto questo» ha detto Pier Luigi Bersani. E i costi? «Se si sta parlando di elezioni regionali Alfano faccia i conti di quanto costa tenere delle regioni in piedi senza far nulla». Anche Casini e Fini hanno fatto trapelare il loro disagio davanti alla possibilità che si voti in due tempi. Una lunga campagna elettorale con due

scadenze in successione potrebbe indebolire Mario Monti che, comunque, sembra rientrare a pieno titolo nel progetto politico di Pier Ferdinando Casini che sembra non aver gradito l'iniziativa dell'esecutivo sull'election day.

Al momento sembra chiaro che per il Quirinale non c'è nessun motivo plausibile per un voto anticipato. In una nota di pochi giorni dal Colle veniva riaffermato che «non si coglie il senso del parlare a vuoto di elezioni anticipate non essendone presentate le condizioni e non emergendo motivazioni plausibili davanti alle fibrillazioni nella "strana

maggioranza». Nulla è cambiato rispetto ad allora. Napolitano ha spesso ricordato come i compiti che attendono l'esecutivo necessiterebbero la conclusione naturale della legislatura. Dunque servirà un motivo «plausibile» per anticipare quella data, ossia una crisi nella maggioranza che sostiene Monti. Al momento il Quirinale non è entrato, ovviamente, nella polemica politica che si sta alimentando sulla questione dell'election day, tanto più che essa appare tutta legata a interessi divergenti tra i partiti in vista della consultazione per le regionali che coinvolgerà 15 milioni di persone.

Legge elettorale I Democratici contro il nuovo «lodo Calderoli»

G. V.
ROMA

Proporzionalità» ma anche «progressività» del premio al primo partito. L'idea è del senatore leghista Roberto Calderoli che ieri, durante la riunione della commissione Affari costituzionali, ha fatto girare anche se in modo non ufficiale la sua proposta. Questa la sostanza: in caso non ci sia nessuna coalizione che raggiunge il 40% il «premier» crescerà a seconda della percentuale che ottiene il partito. Se prende tra il 25 e il 30% dei seggi ottiene un premio del 15%; tra il 30 e il 35% il premio sarà del 20%; se ottiene tra il 35 e il 40% dei seggi scatterà un premio del 25%; oltre il 40% dei seggi ci sarà un «bonus» del 30%.

La proposta del padre del «Porcellum» raccoglie qualche disponibilità nel Pdl, nessuna nel centrosinistra. Bersani ironizza: «Questo lodo è già diventato due, tre lodi. Si va da Lodi a Melegnano con una facilità enorme. Ogni ora e mezza cambiano le proposte e io non saprei questo lodo come fissarlo» Il Pd - prosegue - è pronto a «mediazioni sulla legge elettorale» a patto che si voglia garantire la governabilità, ma se si andrà avanti a «colpi di mano» ognuno si assume le proprie responsabilità. Spero di essere creduto, dopo le prove che abbiamo dato, che quando parlo di legge elettorale parlo di Italia e non di Pd. Sia chiaro che il Pd non potrebbe accettare una soluzione che dichiarasse in anticipo che l'Italia non è governabile». Ha aggiunto Bersani: «Se invece si ragiona in una chiave di governabilità e di possibilità per l'elettore di decidere il parlamentare, siamo sempre disposti a mediazioni. Se si intende procedere a colpi di mano non siamo d'accordo e ciascuno si assumerà le sue responsabilità».

I lavori della commissione sono stati aggiornati a martedì prossimo.

Berlusconi si riprende la scena e impone la linea dura

Lo dice Alfano. Ma soprattutto lo dice Berlusconi: «La data delle regionali del 10 febbraio deve essere cancellata. Altrimenti stacciamo la spina e Monti va a casa». Il mandato è tassativo e nel pomeriggio rotola fuori da Palazzo Grazioli dove il Cavaliere ha incontrato Verdini, Alfano e Letta.

Erano mesi che il vertice storico del Pdl non convergeva sulla stessa linea. Anche la Lega e Maroni concordano. Il ragionamento è lapalissiano: «Nelle condizioni in cui siamo, se andiamo a votare solo per le regionali e non anche per le politiche, oltre ad avere un'altra emorragia di voti, rischiamo di perdere altre due regioni simbolo per noi». E poi, soprattutto, a quel punto cosa resterebbe del Pdl per le politiche dopo appena un paio di mesi? Una percentuale di voti di poco sopra il dieci per cento. Un incubo. Da evitare in tutti i modi.

Adesso la palla torna nelle mani del governo che nel Consiglio dei ministri di domani dovrà dare la parola finale. L'ultima mediazione possibile, da parte del Pdl, è votare a fine febbraio, primi di marzo. C'è alta tensione in tutti i piani di via dell'Umiltà, sede del partito. E anche negli uffici dei capigruppo alla Camera e al Senato. Riunioni una dopo l'altra. C'è il nodo candidature regionali. Nel Lazio ci sarebbe l'accordo per il senatore Andrea Augello, ex An.

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

**Pranzo a palazzo Grazioli
Il Cav tira fuori le unghie:
l'unica mediazione
è votare a fine febbraio
Altrimenti stacciamo
la spina al governo Monti**

IL CASO

Alle primarie spunta Marra: difese Sara Tommasi

Le primarie del Pdl acquisiscono un nuovo concorrente: Alfonso Luigi Marra. Ex eurodeputato del partito di Berlusconi, Marra - che si autodefinisce «avvocato e filosofo» - è diventato famoso per il sodalizio con la starlette Sara Tommasi, nato all'epoca della «battaglia» a fianco di Domenico Scilipoti contro il signoraggio bancario. Proprio la Tommasi (coinvolta nella vicenda Ruby) aveva riportato all'onore dei gossip estivi l'avvocato Marra

In Lombardia Maroni tiene il punto per il Pirellone e rilancia: «Disponibile a primarie di centro destra». Non sono partite laterali. Intrecciano tutte le altre che si stanno giocando. Data delle politiche. E benedette, o maledette, primarie. Legate a filo doppio e triplo con la data delle elezioni. Perché è chiaro che un election day regionali-politiche a febbraio farebbe fermare automaticamente la macchina delle primarie a rate e itineranti e anche un po' americane (quattro date, la prima il 16 dicembre, le altre a gennaio).

quando, a sorpresa, era finita protagonista di un film porno. All'uscita del video era infatti seguita una lunga querelle di cui Marra è stato grande protagonista. E ieri a sorpresa è rispuntato come possibile candidato alle primarie del Pdl. In una nota, ha infatti annunciato di aver avviato la raccolta delle 10.000 firme che dovranno essere depositate entro il 25 novembre per ufficializzare la candidatura.

Mentre lo stato maggiore del partito alza la diga a favore dell'election day camuffandola con questioni economiche - «risparmiare 100 milioni euro» - ai piani medi e bassi è un fiorire di candidature. Che raccontano tutte la stessa storia: primarie-beffa; Alfano contro nessuno e se per caso dovesse esserci qualcuno è bene complicargli la vita fino in fondo.

L'ufficialità arriverà solo mercoledì 19. Quel giorno saranno noti con certezza i competitor. Che entro il 25 dello stesso mese - il giorno delle primarie del Pd - dovranno consegnare 10mila firme raccolte almeno in cinque regioni diverse, condizione per correre. Chi è interessato è già in movimento. E qui si cominciano ad intravedere giochi, alleanze e sgambetti.

Contro Alfano corre la falchessa passionaria Daniela Santanchè che grazie al supporto de *Il Giornale* non dovrebbe fare fatica a trovare le firme. Non è amatissima, la Daniela, se si esclude forse il Cavaliere. Performance indefinibile. Corre l'ex ministro e l'ex governatore, anche lui fedelissimo del Cav. Giancarlo Galan. Che fa una sorta di endorsement per il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, il leader dei «formattatori», l'alter ego dei rottamatori di Renzi. Potrebbe, questo, essere un blocco berlusconiano - in attesa dell'outing del banchiere modenese Sa-

morelli - che potrebbe creare qualche fastidio ad Alfano.

Qua e là spuntano new entry come Germana Lanza, 50 anni, abruzzese, disabile e «fiera di portare la sua diversità in questa competizione». Come Alfonso Luigi Marra, amico dell'olgettina Sara Tommasi. E come Andrea Di Pietro, consigliere comunale del Pdl a Vigevano, che ha annunciato di scendere in campo per riparare a quel pessimo e volgare tweet rivolto a Vendola.

ALFANO TEME CROSETTO

Ma la vera partita riguarda Guido Crosetto e Giorgia Meloni. L'ex sottosegretario alla Difesa, 49 anni, può creare più di un problema ad Alfano: piace in modo trasversale, è bravo, simpatico, competente, la faccia utile per quel partito degli onesti che il segretario non è mai riuscito a far nascere. Non è un caso, forse, che Crosetto abbia qualche difficoltà a trovare le firme al di fuori della sua regione (il Piemonte). L'apparato del partito risponde al segretario. Ma ce la farà. E sarà interessante vederlo competere.

Stesso ragionamento per Meloni, l'ex ministro forte tra l'altro dell'apparato ex An. E infatti i colonnelli La Russa e Gasparri continuano a dire che «Giorgia non correrà». L'hanno promesso ad Alfano, il loro nuovo uomo forte e leader di riferimento.